

## **ERMENEUTICA BIBLICA: L'INTERPRETAZIONE DELLE PARABOLE IN EPOCA PATRISTICA E MEDIEVALE**

Le parabole sono racconti fittizi utilizzati in funzione di una strategia dialogico argomentativa. E per essere correttamente comprese, esigono di essere ricollocate entro la missione svolta da Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme, senza essere disgiunte dalle funzioni che esse rappresentavano per la comunità di riferimento. Bastano queste poche righe a far intuire qualcosa della sensibilità con la quale l'esegeta contemporaneo si accosta alle parabole evangeliche. È noto però che tale approccio è stato avviato solo alla fine del XIX secolo da Adolph Jülicher, la cui introduzione alle parabole di Gesù (*Die Gleichnisreden Jesu*) ha orientato la direzione degli studi successivi, portando all'abbandono definitivo dell'interpretazione tradizionale, percepita ormai come discutibile e arbitraria. L'esegesi antica, infatti, facendo corrispondere ad ogni elemento fittizio un elemento reale, finiva per dissolvere il racconto nei meandri dell'allegoria, come dimostrano i commenti al "Buon Samaritano" di Origene e di Agostino, che la maggior parte degli studiosi ancora riporta a giustificazione di tali affermazioni.

In genere, però, chi è più attento è anche maggiormente consapevole della varietà riscontrabile nella prassi interpretativa degli autori antichi, sempre finalizzata alla vita spirituale e mai imbrigliabile in schemi troppo riduttivi: non sempre, infatti, si tratta di allegoria. Permane tuttavia nei confronti dell'esegesi antica un timore ingiustificato, che non si avverte invece di fronte a ricerche storiche realizzate in altri ambiti disciplinari. Per superare tale sospetto, mi sembra pertanto utile ribadire che l'attenzione con cui ci accostiamo all'ermeneutica patristica e medievale è finalizzata alla comprensione di un segmento della tradizione cristiana, non a verificarne l'attualità o l'attendibilità scientifica e tanto meno a riproporre oggi quelle letture. Chiarito il nostro approccio, resta da precisare che non sarà possibile in queste pagine passare in rassegna tutti i testi e gli autori che si sono occupati del nostro argomento. Per questo mi limiterò a presentare i principali contributi prodotti a partire dalla seconda metà del secolo scorso, suddividendoli in tre gruppi.

### *1. Studi esegetici che ripercorrono la storia dell'interpretazione delle parabole*

Il primo saggio di rilievo, in questo settore, è certamente quello di W.S. Kissinger, *The Parables of Jesus: A History of Interpretation and Bibliography*, Scarecrow & ATLA, Metuchen NJ 1979, che ha il pregio di presentare una storia dettagliata dell'interpretazione delle parabole, corredata da un'abbondante bibliografia, naturalmente precedente alla data di pubblicazione.

Accanto ad esso meritano di essere ricordati anche quei testi che, pur avendo obiettivi di carattere esegetico, dedicano alcune pagine all'indagine storica, come quelli di A.M. Hunter, *Interpreting the Parables*, SCM, London 1980, 21-41; e R. Stein, *An Introduction to the Parables*, Philadelphia 1981, 42-81. Un'opera più recente, ma anche più complessa, dal nostro punto di vista, è quella di D. Royster, *The Parables: Biblical, Patristic, and Liturgical Interpretation*, St. Vladimir's Seminary Press, Crestwood 1996, pp. 143, \$ 14,50. Nelle 27 sezioni che la compongono, essa offre una breve sintesi delle singole parabole, esaminando i commenti dei Padri e l'uso che di essi hanno fatto i testi liturgici tradizionali.

Un ultimo studioso che, pur proponendosi una comprensione più approfondita delle parabole evangeliche grazie a una definizione del contesto storico, non rinuncia a ripercorrere la storia della loro interpretazione, è R.L. Plummer, *Parables in the Gospels: History of Interpretation and Hermeneutical Guidelines*, «The Southern Baptist Journal of Theology» 13 (2009) 4-11.

## 2. Studi storici dedicati all'interpretazione antica delle parabole

In questa seconda sezione possiamo ricordare, in ordine cronologico, lo studio di P. siniscalco, *Mito e storia della salvezza. Ricerche sulle più antiche interpretazioni di alcune parabole evangeliche* (Filologia classica e glottologia 5), Giappichelli, Torino 1971. Il volume è essenzialmente dedicato all'interpretazione delle tre parabole della misericordia di Lc 15, prodotta nei primi tre secoli, a partire dagli gnostici fino a Ireneo e da Clemente fino a Origene e Tertulliano.

La seconda opera, che senza esitazione può essere considerata un classico, è quella di A. ORbe, *Parabolas Evangélicas en San Ireneo* (Biblioteca de Autores Cristianos 729), BAC, Madrid 2015, pp. 989, € 41,35, edita per la prima volta nel 1972 e recentemente ripubblicata. Formalmente essa è dedicata a Ireneo di Lione, però il suo contenuto supera nettamente i limiti posti dal titolo. Una conoscenza diretta e amplissima delle fonti, consente infatti all'autore – noto patrologo e a lungo professore presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma – di affrontare la storia dell'interpretazione antica di ben diciotto parabole. Per ognuna di esse, egli presenta l'interpretazione di Ireneo, collocata però in relazione alle sue fonti e agli sviluppi dell'esegesi neotestamentaria dei primi secoli.

Il volume curato da **M. Maritano E. Dal Covolo**, *Le parabole del Regno nel Commento a Matteo. Lettura origeniana* (Nuova Biblioteca di Scienze Religiose 19), LAS, Roma 2009, pp. 112, € 9,00, raccoglie gli interventi presentati nel X ciclo della *Lectio Origenis*, un'iniziativa organizzata a partire dal 1996 in collaborazione con il Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina, che negli anni ha privilegiato il ricco patrimonio omiletico dell'antico *didaskalos*. Il testo, dedicato alle "parabole del regno" presenti nel commento origeniano a Matteo, contiene i contributi di Manlio Simonetti, *Le parabole del tesoro e della perla (Mt 13,44-49)*; Guido Bendinelli, *La parabola della rete e lo scriba del regno dei cieli (Mt 13,47-52)*; Rosario Scognamiglio, *La parabola dei due debitori (Mt 18,21-35)*; Francesca Cocchini, *La parabola degli operai nella vigna (Mt 20,1-16)* e Maria Cristina Pennacchio, *La parabola degli invitati al banchetto (Mt 22,1-14)*.

La raccolta di saggi di **M.C. Pennacchio**, *Spiritus vivificat. Percorsi storico-letterari nell'esegesi origeniana*, Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 202, € 12,00, dedica il quarto capitolo al tema delle parabole: «*Parlava loro in parabole*» (Mt 13,34): *Origene e i misteri del Regno* (113-156). Esso, in realtà, risulta dalla riscrittura di due articoli precedenti. Il primo era già apparso, con il titolo *La parabola del banchetto nuziale (Mt 22, 1-14) nell'esegesi origeniana*, in *Origeniana Octava (Origen and the Alexandrian Tradition)*, *Papers of 8th International Origen Congress, Pisa, 27-31 August 2001*, Leuven 2003, 687698; mentre il secondo (*Theos tēs eklogēs. Commento a Matteo, XVII, 15-24*), ancora inedito, era stato presentato nell'ambito della *Lectio Origenis* dell'anno 2006. In queste pagine, l'autrice, dopo aver preso in esame la metodologia esegetica proposta dal maestro alessandrino, la illustra in modo più puntuale attraverso il commento alla parabola del banchetto nuziale (Mt 22,1-14).

## 3. Studi dedicati alla storia dell'interpretazione di singole parabole

Diversi studi prendono in esame le singole parabole. Qui di seguito, senza pretesa di esaustività, passo in rassegna quelli che mi sembrano più significativi.

### *La parabola delle vergini*

La parabola delle dieci Vergini, che anche ai nostri giorni non ha smesso di attirare l'attenzione, come si evince dall'abbondante produzione scientifica ad essa

dedicata, è stata una delle più diffuse nell'epoca antica e medievale. Tra i contributi storici si possono ricordare, per l'epoca patristica, quelli di M. Marin, che in diverse occasioni è ritornato su questa pagina evangelica: *Le vergini prudenti e le vergini stolte (Mt 25,1-13) nell'esegesi di sant'Agostino*, «*Vetera Christianorum*» 10 (1973) 263-289; 11 (1974) 31-63; 12 (1975) 61-100; *Ricerche sull'esegesi agostiniana della parabola delle Dieci vergini (Mt 25 1-13)* (Quaderni di «*Vetera christianorum*» 16), Edipuglia, Bari 1981, pp. 344; *Note sulla fortuna dell'esegesi agostiniana di Mt 25,1-13*, «*Vetera Christianorum*» 18 (1981) 33-79; *La parabola delle vergini da Origene ai Cappadoci*, in M. Girardi M. Marin (ed.), *Origene e l'alessandrinismo cappadoce (III-IV secolo). Atti del V Convegno del gruppo italiano di ricerca su Origene e la tradizione alessandrina* (Quaderni di «*Vetera Christianorum*» 28), Edipuglia, Bari 2002, pp. 388.

Anche l'epoca medievale ha prodotto non pochi commenti della parabola delle vergini, essenzialmente orientati all'avvento di Cristo alla fine dei tempi e alle nozze eterne con la sua Chiesa. Ad essa, A. Dani ha dedicato la dissertazione di laurea, discussa presso l'Università degli studi di Padova nell'anno accademico 2003-2004, intitolata «*Il regno dei cieli è simile a dieci vergini*». *L'esegesi della parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13) in epoca medievale* (tesi.cab.unipd.it/9608/). L'intento era essenzialmente di indagare la persistenza e l'innovazione nella lettura medievale del testo, rispetto all'interpretazione dei Padri della Chiesa antica.

Invece J.O. Bragança, nell'articolo intitolato *A Parabola das Virgens na espiritualidade medieval*, «*Didaskalia*» 2 (1972) 113-140, si è accostato a questa pagina evangelica per cogliere anzitutto l'eco che essa ha prodotto nella liturgia. Si tratta certamente di un punto di vista particolare, ma non estraneo alla sua interpretazione, poiché, come ha insegnato Hans Georg Gadamer, la "storia degli effetti" (*Wirkungsgeschichte*) non è una semplice variante della storia della fortuna di un testo nei secoli, ma è la catena delle interpretazioni passate, che continuano a condizionare e a mediare la precomprensione che l'interprete ha dell'oggetto. Nel suo contributo, Bragança passa in rassegna tre "luoghi" liturgici specifici nei quali la parabola ha lasciato un'impronta inconfondibile: anzitutto la processione dei ceri per la festa della Purificazione, che ne è una drammatizzazione; poi la consegna al neofita di un cero acceso, che nella liturgia del battesimo ha lo stesso valore simbolico delle lampade delle vergini, come conferma l'invito del celebrante a mantenerlo acceso fino alla venuta del Signore; infine l'eucologia per il rito della benedizione dei vescovi, anch'essa intessuta delle stesse immagini della parabola. Tra gli "effetti" prodotti nella storia dalla nostra parabola non si possono ignorare quelli che hanno trovato forma nell'arte e, in particolare, nelle sculture delle cattedrali gotiche medievali. Basti pensare ad esempio ai celebri portali di Strasburgo, Parigi, Autun, Münster, Friburgo e Basilea, dove i due gruppi di vergini, sagge e stolte, sono abitualmente raffigurati negli strombi dei portali, nel gesto di convergere verso l'ingresso, per entrare alle nozze. Com'è facile notare, queste raffigurazioni si sono cristallizzate essenzialmente sull'ammonimento alla vigilanza, sul quale del resto insistevano anche i coevi commentari esegetici, come ha mostrato R. Körkel-Hinkfoth, che ha dedicato alle raffigurazioni, diffuse in area tedesca la sua tesi di dottorato, pubblicata con il titolo *Die Parabel von den klugen und törichten Jungfrauen (Mt. 25,1-13) in der bildenden Kunst und im geistlichen Schauspiel*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1994, pp. 621, SFR 133,00. In questa ampia ricerca, dopo aver indagato le ragioni di popolarità di questa pagina evangelica, l'A. prende in esame le prospettive che ne hanno caratterizzato l'interpretazione a partire dall'epoca paleocristiana sino a quella medievale.

Il confronto successivo, che mette in parallelo i motivi individuati nelle raffigurazioni artistiche e le fonti scritte, le ha consentito di rilevare la profonda interazione, ancora viva nel Medioevo, fra arte e teologia. Il numero esiguo di

attestazioni della parabola segnalatenei repertori d'arte italiani, viene abitualmente giustificato da una radicata tradizione storiografica che la ritiene estranea al nostropatrimonio iconografico. P. Tarantelli nella tesi di Dottorato sostenuta presso l'Università degli Studi di Udine nell'anno accademico 2012-2013, ha voluto proprio indagare *Un tema "inconnue en Italie". La parabola delle vergini sagge e stolte nella pittura murale del triveneto (IX-XVI secolo)*, (file:///C:/Users/utente/Downloads/TESI%20DOTTORATO%20TARANTELLI%20(2).pdf). Anche in questo lavoro l'indagine iconografica è preceduta da una parte dedicata alla storia dell'interpretazione di Mt 25,1-13, che ripercorre i testi più significativi dei primi cinque secoli cristiani: dall'*Epistula apostolorum* al frammento *De decem virginibus* attribuito a Vittorino da Petovio, e ai commenti di Origene, Gregorio di Nazianzo e Agostino.

#### *La parabola del Buon Samaritano*

I Padri della Chiesa ci hanno lasciato della parabola del Buon Samaritano una lettura essenzialmente "cristologica", che «in un certo senso corrisponde a una potenzialità intrinseca del testo», come «un frutto che si sviluppa dal suo seme» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, 236). Per loro in-fatti il Buon Samaritano non è altro che Gesù, il quale viene in soccorso alla nostra umanità. Tra gli studi storici che si sono soffermati sull'interpretazione tradizionale della parabola, sono di indubbio interesse quelli di G. Sfameni Gasparo, *Variazioni esegetiche sulla parabola del Buon Samaritano*, in E. Livrea G.A. Privitera (ed.), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1978, 951-1012; e R. Roukema, *The Good Samaritan in Ancient Christianity*, «Vigiliae Christianae» 58 (2004) 56-74. Non mancano però anche esegeti che hanno dedicato un capitolo della loro ricerca alla storia dell'interpretazione di questo testo. In ordine cronologico si possono ricordare la dissertazione dottorale di F. Álvarez Quintero, *La parábola del "buen samaritano". Análisis metodológico: prefiguración, configuración y refiguración. Análisis metodológico: prefiguración, configuración y refiguración*, discussa nel 2000 nella Facoltà di Teologia dell'Universidad de Navarra (cfr. «Excerpta e Dissertationibus in Sacra Teologia» 39 [2000] 77-138), che prende in esame in particolare le interpretazioni di Ireneo e di Agostino; e quella di P. Blajer, *The Parable of the Good Samaritan (Luke 10:25-37): Its Function and Purpose within the Lukan Journey Section*, discussa nel 2012 presso la Faculty of the School of Theology and Religious Studies of The Catholic University of America (<http://lib.scu.ac.kr/WebImg/data//3544243.pdf>). Accanto ad esse, meritano una menzione anche lo studio biblico di Y. Saoût, *Le bon Samaritain*, Bayard, Paris 2007, pp. 197, € 19,90, e l'articolo di D. Sanchis, *Samaritanus ille. L'exégèse augustinienne de la parabole du Bon Samaritain*, «Recherches de Science Religieuse» 49 (1961) 406-425.

#### *La parabola del figlio prodigo*

Quella del figliol prodigo è stata, lungo la storia, la più amata di tutte le parabole raccontate da Gesù, come attesta il ricco *corpus* letterario e iconografico a cui essa ha dato origine. Non stupisce pertanto il numero elevato di contributi storici ad essa dedicati, di cui ricordo i seguenti: J.D. Derrett, *The Parable of the Prodigal Son: Patristic Allegories and Jewish Midrashim*, in *Studia Patristica* X (TU 107), Akademie Verlag, Berlin 1970, 219-224; Y. Tissot, *Allégories patristiques de la parabole lucanienne des deux fils, Luc 15,11-32*, in F. Bovon G. Rouiller G. Antoine, *Exegesis. Problèmes de méthode et exercices de lecture (Genèse 22 et Luc 15)*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel Paris 1975, 243-272 (le note di questa ricerca offrono a loro volta un'abbondante bibliografia). Anche sulla veste del figlio prodigo si è concentrata l'attenzione dell'esegesi antica,



come ha mostrato l'articolo di A.M. Piredda, *La Veste del figliol prodigo nella tradizione patristica*, «Sandalion» 8-9 (1985-86) 203-242.

Nelle *Confessioni* di Agostino si possono contare numerose citazioni e allusioni al testo di Lc 15,11-32, assunte a simbolo della vicenda umana del vescovo d'Ipbona e modello di conversione. Anche sull'uso agostiniano della parabola si sono concentrate diverse pubblicazioni, di cui mi limito a elencare le principali in ordine cronologico: A.-M. la Bonnardière, *La parabole de l'enfant prodigue dans les Confessions de saint Augustin*, «Annuaire de l'école pratique des Hautes études» (1965/1966) 154-155; I.C. Ferrari, *The Theme of the Prodigal Son in Augustine's "Confessions"*, «Recherches Augustiniennes» 12 (1977) 105-118; Y. Frot, *Note sur l'utilisation de la parabole de l'Enfant Prodigue dans l'œuvre de Saint Augustin*, in E. Duval (ed.), *Memoriam Sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer* (Studi di Antichità Cristiana 48), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1992, 443-448; M. Smalbrugge, *Le fils prodigue vu par Augustin: un pas vers l'exclusivisme de la grâce*, in J.A. van den Berg A. Kotzé T. Nicklas M. Scopello (ed.), «*In Search of Truth*»: *Augustine, Monachism and other Gnosticism*, Brill, Leiden 2011, 173-188.

In questa sezione meritano ancora un accenno due discussi studi di J. Robbins. Il primo è un articolo intitolato *The Prodigal Son and Elder Brother: The Example of Augustine's Confessions*, «Genre» 16 (1983) 317-333, nel quale l'A. fa notare come l'identificazione di Agostino convertito con il figlio prodigo sia avvenuta in verità a costo di un fraintendimento del ruolo del figlio maggiore. Per mostrare poi come tale equivoco si collochi all'origine di una lunga tradizione interpretativa, che ha fatto di quest'ultimo un'immagine del popolo ebraico, interprete cieco della Scrittura (l'Antico Testamento), destinata a rimanere lettera morta quando non viene vivificata dall'interpretazione cristiana. Qualche anno dopo, la stessa autrice si è soffermata sulle conseguenze estreme di questo equivoco, nelle pagine provocatorie del libro *Prodigal Son/Elder Brother: Interpretation and Alterity in Augustine, Petrarch, Kafka, Levinas*, University of Chicago Press, Chicago 1991, pp. 184, che prende essenzialmente in esame il problema ermeneutico del rapporto tra cristianesimo ed ebraismo. A partire dalla formula agostiniana: «*In veteri Testamento est occultatio Novi, in Novo Testamento est manifestatio Veteris*», Jill Robbins affronta la questione del destino del «fratello maggiore». Accostando abilmente diverse serie di letture: quella cristiana e quella ebraica, quella antica e quella moderna, quella figurale e quella midrashica, propone una lettura creativa della parabola, destinata a far emergere l'aporia che starebbe al cuore dell'ermeneutica cristiana: cioè l'impossibilità di incorporare l'Antico Testamento.

### *La parabola dei talenti*

Com'è noto, l'interpretazione più antica della parabola dei talenti è dovuta ai Valentiniani. Reagendo a questa prima lettura, i Padri l'hanno riproposta di volta in volta come allegoria della storia della salvezza o figura della situazione della Chiesa in assenza di Cristo, sottolineando anzitutto l'urgenza dell'evangelizzazione e della missione ai pagani. Tra gli studi ad essa dedicati si può ricordare anzitutto l'articolo di F. Manns, *La parabole des talents. Wirkungsgeschichte et racines juives*, «Revue des Sciences Religieuses» 65 (1991) 343-362, che dopo essersi soffermato parzialmente sulla *Wirkungsgeschichte* della parabola, così come i Padri l'hanno interpretata, ricerca nella loro esegesi l'eco di eventuali temi rabbinici. Un secondo testo è quello di R. Scognamiglio, *Grazia o profitto? La parabola dei talenti (Mt 25,14-30) nell'esegesi di Origene*, «Nicolaus» 21 (1994) 239-261, dedicato esclusivamente all'interpretazione origeniana.

### *La pecorella smarrita*

Nessuna immagine di Cristo, nel corso dei secoli è mai stata più cara al cuore dei cristiani di quella di Gesù buon Pastore. Ciò vale non solo per la letteratura patristica, nella quale il tema del Pastore ritorna con una frequenza straordinaria, ma anche per l'iconografia e per l'arte funeraria antica. Per i Padri della Chiesa il pastore che va in cerca della pecora smarrita era figura dell'Incarnazione, mentre il pastore che reca sulle spalle la pecorella smarrita evocava loro l'immagine del Risorto, che sale al Padre portando con sé l'uomo salvato. Proprio tale esegesi sembra collocarsi all'origine delle antiche attestazioni iconografiche cristiane, presenti soprattutto nelle catacombe. Su di esse si sofferma l'articolo di G. Otranto, *Tra letteratura e iconografia. Note sul Buon Pastore e sull'Orante nell'arte cristiana (I-III sec)*, «*Vetera Christianorum*» 26 (1989) 69-87, per valutare le varie ipotesi proposte nel tempo dagli studiosi circa il significato da attribuire alle numerose raffigurazioni del Buon Pastore. Un percorso più ampio è stato invece tracciato da M. Dulaey, *La parabole de la brebis perdue dans l'Église ancienne. De l'exégèse à l'iconographie*, «*Revue des Études Augustiniennes*» 39 (1993) 3-22, che, a partire dalla letteratura patristica, si apre poi alle interpretazioni iconografiche.

***Prof. Antonio Montanari***